



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Un Natale che illumini questi nostri giorni** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di novembre e dicembre**
- 8 **Un caro ricordo di don Guido** [Rosella Panzeri]
- 11 **Coscienti di vivere una emergenza spirituale** [Paolo G. Confalonieri]
- 13 **Abitare i giorni senza temere il futuro** [Paolo Pilotto]
- 15 **Adolescenti tra fragilità e violenza** [Valentina Soncini e don Augusto Panzeri]
- 17 **I restauri della facciata del Duomo: una storia in sintesi** [Giustino Pasciuti]
- 20 **Anche la controfacciata del Duomo è restaurata** [Francesco Piovani]
- 21 **Il tempo è amico del bene** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Un Natale che illumini questi nostri giorni

“Insegnaci a contare i nostri giorni...” (Sal. 89,12) e *“fino a quando, Signore..?”* (Sal. 13): sono solo due delle tante invocazioni presenti nella preghiera dei salmi che possono meglio esprimere i sentimenti del nostro cuore in questa inedita celebrazione del Natale del Signore e della sua desiderata e invocata “visita” per consolarci, incoraggiarci e guarirci dal male che sta contagiando il corpo e lo spirito del suo popolo. È visita che annuncia gioia, rinnovata fiducia, libertà, riconciliazione e quindi non deve essere attesa con l’ansia di chi non ne può più di questa situazione e desidera vivamente che scompaiano gli ostacoli e le complicazioni legate all’emergenza sanitaria. Nel linguaggio biblico *contare i giorni* significa forse meglio *raccontare*, ripensare a ciò che stiamo vivendo, soffrendo, attendendo; tale espressione manifesta il desiderio di comprendere meglio il senso di questi “nostri giorni” perché la nostra vicenda umana è all’interno di una storia di salvezza che illumina ogni segmento della nostra vita. Non solo la notte va illuminata. È certamente bello e può essere significativo illuminare la notte delle strade della nostra città nel tempo natalizio, ma ogni giorno deve essere illuminato per meglio comprendere, affrontare e accogliere fatiche e gioie, scoperte e promesse, incontri e attese, fili che sembrano intrecciarsi in modo confuso, ma che in realtà sono la trama del meraviglioso arazzo della nostra vita, sempre in formazione e in svelamento.

In questo tempo stiamo, con fatica e ansia, *contando i giorni caratterizzati dal limite*, dall’incertezza, dalla sofferenza, dal disagio dell’emergenza sanitaria; le nostre invocazioni possono frequentemente terminare con l’espressione del salmo: *“fino a quando, Signore...?”*. Siamo chiamati a superare l’emergente e insistente sensazione dell’incerta e talvolta inquietante frammentarietà del nostro quotidiano, accogliendo il Natale del Signore come richiamo costante e consolante a contemplare la disponibilità di Gesù a non perdere nulla del bene che riusciamo a compiere anche in questo tempo di prova, ricomponendo in unità la nostra vita che oggi sembra apparire troppo ripetitiva, diffusamente fragile e contagiosamente lamentosa.

Un anno che si conclude è l’occasione per guardarsi indietro e imparare a contare i nostri giorni per scoprire, nel costante e perseverante dialogo con Dio, che illumina le nostre parole e i nostri sommessi, e forse un po’ ripetitivi, dialoghi, di essere sempre accompagnati dalla sua grazia originale e singolare per ciascuno di noi. Essa diventa luce e rinnovata volontà che ci permette di prenderci cura di questi nostri fragili giorni, inserendoli in una trama che li valorizzi, donando loro il giusto rilievo, quello per cui Dio stesso continua a mantenerci in vita, perché ha bisogno di noi per rendere “sacro” anche questo frammento di “storia”, che sembra quasi far emergere i nostri limiti invece della ricchezza dei suoi doni di virtù, potenzialità di bene e di benedizione.

Imparare a contare i nostri giorni significa, in questo periodo natalizio e di conclusione di un altro anno, trovare tempo, silenzio, dialogo, fantasia e spiritualità evangelica capaci di offrirci luce e sapienza per tenerli insieme, per conferire loro unità, armonia, significato, medicina utile contro la dispersione. Questa tentazione, che minaccia questo nostro tempo, offre come autodifesa solo il lamento, l’evasione, il sospetto che ci rinchioda in noi stessi e nelle nostre fragili sicurezze sanitarie, riducendo in noi le potenzialità della speranza e fiducia nell’Emmanuele che “si è fatto come noi” per aiutarci a non smarrire la nostra dignità di figli di Dio, capaci di muoverci in una storia di frammenti, incertezze, illusioni e diventare strumenti umani di una “storia sacra”.

Chiediamo al Signore, che *ancora compie la sua promessa di voler “abitare in mezzo a noi”*, di insegnarci ad avere la percezione giusta del tempo, del fluire dei giorni. Tutto questo richiede certamente un costante e coltivato atteggiamento di saggezza che invociamo coralmemente come dono natalizio. È Lui che ci richiama a prendere coscienza della nostra finitezza come cosa buona, non svalutata dalle nostre depressioni, perché ci spinge a riempirla della sua grazia e della pace, riservate agli uomini e alle donne costantemente “amati dal Signore”.

Cronaca di novembre e dicembre

NOVEMBRE

4 Mercoledì – Giornata dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate. Quest’anno la tradizionale cerimonia pubblica si è svolta esclusivamente in piazza Trento Trieste, alla sola presenza delle autorità cittadine, per la deposizione delle corone di alloro al Monumento ai Caduti. Il sindaco Allevi ha colto l’occasione per ringraziare le Forze Armate del prezioso contributo assicurato durante l’epidemia, anche attraverso il personale medico militare e le strutture di supporto che hanno potuto affiancare i sanitari in servizio presso i nosocomi. È stata quindi sospesa la celebrazione della santa Messa nella cappella del cimitero e la preghiera di suffragio davanti ai cippi commemorativi delle Associazioni d’Arma, poste a ricordo dei Caduti in tempo di guerra e di pace. *[Carlo Civati]*

5 Giovedì – Abbattuto il palazzo ex “I.N.A.M.” di via padre Reginaldo Giuliani. Oggi, in seguito alla demolizione dell’ex sede dell’ “I.N.A.M.”, è iniziato il cantiere che trasformerà in modo significativo un altro pezzo di centro storico con la costruzione di un nuovo edificio dall’impatto migliore rispetto al precedente dal punto di vista urbano e paesaggistico. A suo tempo si pensava di recuperare l’immobile a funzioni pubbliche, con la sua trasformazione a sede di parte di uffici comunali, stretti negli spazi del palazzo di piazza Trento e Trieste. Il nuovo complesso manterrà sostanzialmente la stessa impronta dell’edificio demolito. La nuova costruzione avrà una destinazione funzionale essenzialmente residenziale, con al piano terra esercizi commerciali, in affaccio sulle vie Manzoni, Reginaldo Giuliani e Camperio, aumentando in tal modo la percorribilità di questo spazio urbano. Per tutto questo il progetto costituisce un forte esempio di rinnovo urbanistico e rappresenta un evidente miglioramento del luogo in sé, per gli aspetti funzionali, ambientali e figurativi, ma anche in rapporto allo spazio urbano della città storica, all’interno

del quale si colloca e ne costituisce un prolungamento. *[Pippo Caprotti]*

6 Venerdì – Primo giorno di lockdown in centro città. Dopo settimane in cui la pressione sugli ospedali e la curva dei contagi ha continuato a crescere in maniera esponenziale, si è inevitabilmente reso necessario questo nuovo *lockdown*, sebbene in forma meno restrittiva rispetto a quello dei mesi scorsi. Le celebrazioni liturgiche continueranno a svolgersi con regolarità, mantenendo gli orari dell’emergenza sanitaria, con un rinnovato richiamo, durante le sante Messe al rispetto di tutte le norme “anti-Covid”. Da oggi per raggiungere le chiese sarà però necessario portare con sé l’autocertificazione. Le restrizioni in essere, che non consentono la partecipazione a funzioni religiose in luoghi lontani dalla propria abitazione, hanno inoltre causato una sensibile diminuzione delle presenze in Duomo in quanto a esso facevano normalmente riferimento anche parecchi fedeli provenienti da altre zone della città e da comuni limitrofi. Con il coprifuoco fissato alle ore 22 si renderà necessario sospendere, a decorrere da domenica 15 novembre, la santa Messa festiva delle ore 21, celebrata nella chiesa distrettuale di san Pietro martire. Il centro città appare ora meno frequentato: molti negozi hanno dovuto abbassare la saracinesca, i licei e gli altri istituti superiori sono chiusi, come pure ristoranti e bar, per i quali è consentita esclusivamente l’attività di asporto. Anche il mercato del giovedì dovrà adeguarsi alla vendita dei soli generi alimentari e beni di prima necessità in piazza Cambiaghi, lasciando deserta l’area di piazza Trento e Trieste.

[Alberto Pessina]

8 Domenica – Mandato agli “operatori della carità”. Oggi, “Giornata diocesana della Caritas e dei Poveri”, durante la santa Messa delle ore 10.30, anche la nostra parrocchia ha rinnovato il mandato agli operatori della carità impegnati nelle diverse associazioni della no-

stra comunità. Erano presenti alcuni membri della "Società San Vincenzo de' Paoli", del "C.A.V.", del "Gruppo Missionario Duomo", dell'"U.N.I.T.A.L.S.I." e "O.F.T.A.L.". Don Silvano, nella sua omelia, richiamando il messaggio di papa Francesco, ci ha invitati a essere "stimolo e anima perché tutta la comunità cresca nella carità e sappia trovare strade sempre nuove per farsi vicina ai più poveri, capace di leggere e affrontare le situazioni che opprimono milioni di fratelli in Italia, in Europa, nel mondo". È un impegno di grande attualità, soprattutto in questo tempo, segnato dall'emergenza Covid. Purtroppo questa pandemia ha acuito le richieste di aiuto e di sostegno e reso difficoltose le capacità di intervento, non solo nella vicinanza ai più bisognosi, ma anche per la tradizionale riunione parrocchiale sul tema della povertà e la consueta raccolta di fondi con l'offerta del riso proposta dalla "San Vincenzo", che quest'anno non hanno potuto svolgersi.

[la redazione]

12 Giovedì – Ricordo dei Caduti a Nassiriya.

L'emergenza sanitaria ha impedito a tante persone di partecipare a questa celebrazione che, a diciassette anni dalla tragedia, ha richiamato l'attenzione e le ha invitate a unirsi all'Arma dei Carabinieri, nel rendere orante omaggio alle vittime del dovere, anche oltre i confini del nostro Paese. Erano però presenti il Sindaco, il Questore, i comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e la Direttrice del Carcere: tutti hanno espresso il rammarico per la mancanza di altri rappresentanti delle Forze dell'Ordine, impegnate nei diversi servizi legati all'emergenza sanitaria. Don Silvano ha ricordato come il sacrificio di questi fratelli e sorelle sia preziosa memoria: essa educa a sentirci sempre più corresponsabili dei valori che animano il bene comune e che, in questo tempo, caratterizzano la generosità e la fedeltà di tante persone, eroi del quotidiano, i quali cercano di portare sollievo e salvare vite nella lotta contro la diffusa pandemia in Italia e in tutto il

mondo. È richiamo forte e incisivo a coltivare sempre quelle virtù umane e spirituali, essenziali per diventare operatori quotidiani di pace e di giustizia, attraverso segni, gesti, azioni forti e coraggiose. I pochi fedeli, ben distanziati e raccolti nel nostro Duomo, hanno espresso il volto di una città che, pur soffrendo sotto il peso di un'incalzante pandemia, respira un forte desiderio di non cedere di fronte al prolungarsi di questa prova, con la consapevolezza di trovarsi di fronte a un pressante invito a crescere in umanità e socialità, come segno di gratitudine verso chi ci ha preceduto in una impresa di generosa presenza e laboriosa dedizione per la difesa e la custodia del bene comune.

[Carlo Civati]

20 Venerdì, 21 Sabato e 22 Domenica – Celebrazione delle santissime "Quarantore".

Naturalmente anche le giornate eucaristiche hanno dovuto adeguarsi e rimanere ristrette ai tempi obbligati dall'emergenza sanitaria. Il tema delle santissime "Quarantore" di quest'anno, scelto e condiviso da tutte le comunità del Decanato, ha voluto richiamare il tempo di prova che stiamo vivendo, riprendendo un'espressione del Libro della Sapienza (3, 6): "Come oro nel crogiolo: l'Eucaristia è cibo del cammino, per attraversare la prova". Questo tempo di preghiera adorante si è aperto con la santa Messa delle ore 10, alla presenza di più di un centinaio di persone, in buona parte abituali frequentatori del Duomo e, subito dopo, è iniziata l'adorazione eucaristica. Nel pomeriggio, a partire dalle ore 16.30, un piccolo gruppo di persone, guidate da don Silvano, ha pregato davanti a Gesù Eucaristia. Alle ore 17, i preadolescenti del Duomo e di San Gerardo, accompagnati e guidati da don Stefano, hanno sostato in adorazione cercando di rispondere, come i discepoli sulla barca in balia alla tempesta (Mc. 4, 35-41), alla domanda di Gesù: "Perché siete paurosi? Non avete ancora fede?". Ciascuno ha poi espresso una propria paura su un foglietto che è stato deposto ai piedi del presbi-

terio. Un tema particolarmente centrato in questo periodo di pandemia dove anche i ragazzi devono fare i conti con interrogativi nuovi e senza facili soluzioni. Alle ore 18 si sono celebrati i Vespri, presieduti dall'Arciprete, e prolungati con un ampio spazio di adorazione, coinvolgendo un buon gruppo di persone che hanno partecipato, con intensità e devozione. Come programmato, al termine delle sante Messe di domenica delle ore 8 e 10.30, è seguito un tempo di adorazione al quale hanno partecipato quasi tutti i fedeli presenti alla celebrazione eucaristica. Anche la conclusione delle santissime "Quarantore" domenica pomeriggio ha visto una significativa presenza di fedeli.

[Luisa Lorenzi]

29 Domenica – Celebrazioni eucaristiche con il nuovo Messale.

Sabato sera, con la santa Messa vigiliare della prima domenica di Avvento, si è introdotto l'uso del nuovo Messale Romano che comporta, tra l'altro, qualche lieve modifica alle risposte dell'assemblea. Per questo, dopo l'omelia, il lettore ha invitato i fedeli a questa comunicazione: "Da oggi la santa Messa verrà celebrata utilizzando i testi del nuovo Messale che richiede particolare attenzione per alcuni cambiamenti che coinvolgono anche la partecipazione dei fedeli; in particolare la preghiera del Padre nostro e l'invito del sacerdote alla comunione. Poniamo particolare attenzione a questi due momenti". Naturalmente in questi due punti è emersa una evidente sensazione di incertezza e attesa, ma l'accoglienza di queste novità, nel complesso, è stata buona anche se, ovviamente, sarà ancora necessario un po' di rodaggio.

[Piergiorgio Beretta]

30 Lunedì – Veglia Caritas. Quest'anno, per

rispettare le necessarie disposizioni per l'emergenza sanitaria, la consueta veglia d'Avvento, organizzata dalla Caritas cittadina, si è svolta in diretta *streaming* sul canale *YouTube* di Caritas Monza e ha visto la partecipazione di oltre cento persone. Il titolo scelto è stato: "Fratelli tutti..., ma proprio tutti!", naturalmente ispirato all'enciclica di papa Francesco. La veglia si è articolata in tre momenti, seguendo il filo della parabola del buon samaritano. Il primo momento è stato commentato da Matteo Castellani di "Consorzio Comunità Brianza" che ha raccontato le difficoltà di chi arriva, migrante, in Italia in cerca di un futuro migliore per sé e per la sua famiglia. Il secondo momento è stato accomp-

gnato dalla testimonianza filmata di Liliana Segre: un toccante racconto dei sentimenti e della vita nei campi di sterminio nazisti e della sua posizione sul perdono ai suoi aguzzini. Il terzo momento, con la testimonianza di don Roberto Bartsaghi, amico di don Roberto Malgesini, sacerdote di Como, ucciso durante il suo servizio per gli ultimi; è stato un intervento davvero significativo sul tema del perdono: "l'amore da lui testimoniato è stato troppo grande: ci impedisce di negare il perdono". Don Silvano ha concluso la riflessione com-

mentando l'invito di Gesù: "Va' e anche tu fa' così"; invito forte a vivere la carità come un cammino, lasciandosi sempre interrogare su come vincere la violenza, l'indifferenza, le paure, le diffidenze che ci impediscono di sperimentare la prossimità, primo passo per vivere la carità, anche in questo tempo di prova. È indispensabile e incoraggiante raccontare gesti di generosità e fiducia per vincere queste paure, lasciando libera la fantasia per inventare nuove forme di prossimità con nuovi sguardi attenti e non indifferenti.

[Emanuele Patrini]



DICEMBRE

4 Venerdì – Santa Messa per i Vigili del Fuoco. Alle ore 11 monsignor Arciprete ha presieduto una santa Messa in onore di santa Barbara, patrona dei Vigili del Fuoco. Questa celebrazione che tradizionalmente veniva officiata presso la caserma di via Cavallotti, a causa dell'emergenza sanitaria ancora in corso, quest'anno, si è preferito tenerla in Duomo mentre all'esterno, in piazza, è avvenuto il dispiegamento dei mezzi di soccorso. Oltre ai pompieri, erano presenti il signor Sindaco, il Prefetto e le Autorità militari. Prima dell'orazione finale è stata recitata la "Preghiera del Vigile del Fuoco". Al termine della liturgia ha preso la parola il Comandante Provinciale che ha ringraziato tutti i Vigili del Fuoco per il servizio e l'impegno profuso in questi mesi così difficili a causa della pandemia, senza dimenticare i volontari e i pompieri in pensione. *[Alberto Pessina]*

10 Giovedì – Don Guido Pirotta conclude la sua vita terrena. La sua salute aveva già dato segni di preoccupazione durante il tempo estivo e all'inizio dell'autunno si sono aggravati i disturbi circolatori e cardiologici, uniti a problemi renali e respiratori, tanto da subire un urgente ricovero presso la clinica "Città di Monza" lo scorso novembre. I medici erano riusciti in parte a recuperare la funzionalità del suo organismo e don Guido era stato dimesso pur con la prospettiva di dialisi a breve. Purtroppo nella serata di mercoledì le sue condizioni di salute si sono aggravate ed è stato prontamente ricoverato presso la stessa clinica, nella speranza di una possibile ripresa ma, dopo una notte travagliata, oggi, verso le ore 13.30, ha concluso serenamente la sua vita terrena. Nella mattinata di venerdì è stata allestita la camera ardente presso la "sala del Granaio" e nella stessa serata, come pure in quella successiva, si è pregato in Duomo con la recita del santo Rosario con numerosa e commossa partecipazione di fedeli e amici. I funerali si sono svolti sabato mattina,

alle ore 10.45, presieduti da Sua Eccellenza monsignor Luigi Stucchi, vescovo ausiliare della nostra Arcidiocesi. Hanno concelebrato l'Arciprete e il Vicario Episcopale, monsignor Luciano Angaroni che, all'inizio delle esequie, ha letto il messaggio di cordoglio dell'Arcivescovo che, pochi giorni prima, aveva incontrato don Guido nella sua casa. Il vescovo nell'omelia ha ricordato la premura e la costante attenzione di don Guido nei confronti degli ammalati, degli anziani, delle persone sole e il suo impegno nel seguire le associazioni caritative parrocchiali, di cui era assistente. È stata ricordata anche la sua costante presenza in confessionale, dove offriva sempre una parola di conforto e consolazione per ogni situazione. Nel pomeriggio alle ore 14.30 il feretro è giunto al cimitero della natia Vaprio d'Adda, dove è avvenuta la tumulazione alla presenza del parroco don Giuseppe Mappelli. Ora don Guido, come da suo desiderio, riposerà accanto alla amata sorella Rachele, scomparsa esattamente un anno e mezzo prima del fratello (10 giugno 2019) *[Alberto Pessina]*

17 Giovedì – Concluso il restauro della controfacciata interna del Duomo. Oggi, all'inizio della novena di Natale, dopo la visita di verifica del sovrintendente, sono terminati anche i lavori di smontaggio delle impalcature che hanno coperto per più di un anno la controfacciata del nostro Duomo che ora riappare totalmente restaurata. Al termine della santa Messa feriale tutti commentavano la delicatissima cornice del rosone, il cartiglio finalmente leggibile, i colori dei dipinti ritrovati nella luce, per un momento quasi primaverile, che filtrava dagli antelli policromi. Se la facciata esterna è per tutti coloro che passano attraverso la piazza, quasi dono comunque offerto, quella interna è solo per chi ha deciso di entrare in chiesa per uscirne con gli occhi alzati verso l'alto: il rosone risplendente è per noi una cometa domestica, una luce che c'era e che chiedeva solo di tornare a essere visibile. *[Carlina Mariani]*

Un caro ricordo di don Guido

Rosella Panzeri

Giovedì, quando i vari messaggi delle amiche del Duomo, mi hanno informato del ritorno alla Casa del Padre di don Guido, ho subito pensato che san Pietro gli stesse correndo incontro per abbracciarlo e ringraziarlo di tutta la cura, l'attenzione, l'amore profusi per la sua chiesa in Monza. Difficile pensare a don Guido senza pensare a san Pietro Martire, senza pensare a una sua presenza costante in questo piccolo gioiello e nel suo bellissimo chiostro di cui era orgogliosamente geloso, a una assidua disponibilità all'ascolto, al sacramento della Riconciliazione, a condividere problemi e consigliare nelle scelte.

Nel 1987 don Guido arriva a Monza, mentre gli si presentano i primi problemi di salute, che certo non gli impediscono una grande attività, non solo come sacerdote, ma anche come uomo dal cuore e dalle idee grandi. Insieme a Zaira Malvezzi, don Guido dà vita nella sede della cardinal Ferrari a una *scuola per collaboratrici familiari*, mentre il mondo attorno comincia a cambiare e la parola "badante" si affaccia sulla scena. È una scuola seria, dove si impara davvero a cucinare, a gestire l'igiene delle persone, a tenere la casa in ordine, a lavare e stirare. Questa scuola è anche una grande opportunità di socializzazione per persone spesso sole e sradicate da una realtà diversa. Oggi a Monza la realtà dell'"API-COLF" è ancora viva e operante per il bene comune.

Don Guido è sempre lì, con la sua profonda umanità, con il suo sorriso buono, con la capacità di coinvolgere, con la sua passione per la sua chiesa di cui è al servizio e per il Duomo che tanto ama e di cui è parte viva. Sempre disponibile ad andare al cuore delle persone diventa *assistente dell'"U.N.I.T.A.L.S.I." e della "Conferenza San Vincenzo De' Paoli" del Duomo* e in questi ruoli riesce davvero a donare tantissimo, a trasmettere la sua profonda fede,



ma anche la sua passione per chi soffre, per chi ha bisogno. Quante scale salite, quanti marciapiedi solcati perché nessun ammalato restasse senza l'Eucarestia, si sentisse amato in modo speciale mentre condivideva la croce, perché nessun anziano dovesse attraversare l'ultimo confine senza l'aiuto del Sacramento, senza l'Unzione degli infermi.

Oggi sono tanti i messaggi che attraverso i telefoni si diffondono e in tutti prevale la parola "grazie, don Guido, per tutto". I monzesi hanno capito e sapevano che, nella sua profonda e semplice disponibilità, don Guido era un punto fermo, una persona a cui si poteva ricorrere sempre, una persona che non chiudeva mai la porta del cuore a nessuno, senza alcuna distinzione.

Per tanti anni, a Natale, qualunque sofferenza e qualunque solitudine hanno potuto trovare in don Guido e nel pranzo da lui organizzato un momento vero di serenità e condivisione; tanti gruppi, in particolare quello della "terza età", hanno trovato ospitalità nei locali attigui alla chiesa di san Pietro martire per momenti di riflessione e convivialità, per riprendere un po' il fiato necessario al cammino della sequela. Poi la grande intuizione di don Guido: continuare a offrire, anche a chi la domenica andava fuori città, la possibilità di partecipare alla santa Messa, adempiendo il precetto festivo, ma soprattutto recuperare "forza" per la settimana, mantenendo la *celebrazione*

eucaristica delle ore 21, sempre molto partecipata, con il sorriso di don Guido che assicurava agli automobilisti “dell’ultima ora” di lasciare pure le macchine in piazza san Pietro martire che i vigili avrebbero capito solo, questo è certo, per la durata della funzione...

Don Guido e la sua voce possente che, unita al suo amore per il canto e al suo desiderio di rendere ancora più partecipata la liturgia, poteva da solo sostituire un’intera corale: se trovava aiuto e partecipazione bene, ma altrimenti nessuna celebrazione di don Guido era senza un canto, senza l’“Ave Maria” o il saluto finale in canto. Credo davvero che nel dare l’ultimo saluto a don Guido non si possa fare a meno di ricordare la sua fede, la sua bontà, la sua disponibilità senza distinguo, il suo essere sacerdote secondo il cuore di Cristo e quindi la sua capacità di essere al servizio, il suo “esserci” sempre quando qualcuno aveva bisogno di lui, aveva bisogno di un sacerdote amico.

Quante volte l’abbiamo visto, pronto a un



saluto sorridente, percorrere la strada che dall’abitazione lo separava dal Duomo per varie celebrazioni, negli ultimi mesi sempre più stanco e si vedeva da come trasciava le gambe, ma sempre indomito e pronto a ritornare nel pomeriggio per un’altra necessità.

In ogni *celebrazione esequiale* davvero don Guido trovava il modo sempre di umanizzare l’ultimo saluto, di ricordare nell’omelia alcune caratteristiche della

persona defunta per renderla davvero presente a tutti, per trasformare – anche cantando – un funerale in un saluto triste, ma pervaso dalla certezza della Resurrezione. Una vita spesa senza riserve quella di don Guido, una vita con accanto tante persone che gli hanno voluto e gli vogliono bene, ma tra queste, presenza fondamentale e insostituibile, quella della *sorella Rachele* con il loro rapporto così bello e così vero, con il darsi forza e sostenersi a vicenda. La scomparsa della sorella ha segnato profondamente don Guido che l’ha accompagnata con tenera sollecitudine, ma non ha certo chiuso il suo cuore: al contrario il suo sorriso era diventato ancora più buono, anche se velato da un po’ di malinconia.

Con la scomparsa di don Guido *la Chiesa e la città di Monza* perdono un altro pezzo di storia importante, una presenza viva che non si metteva in mostra, ma che sapeva “esserci” in mille modi; una presenza che non si imponeva mai, ma accoglieva ogni cenno di necessità, di voglia di comunicare, di desiderio di aprire il proprio cuore. Grazie, don Guido: sarà difficile non vederla più *percorrere “passo passo” via Carlo Alberto*, sempre con un saluto sorridente; non vederla in ogni manifestazione o processione con un occhio attento, non trovarla più in chiesa – nella sua san Pietro martire – spesso impegnato a riordinare fiori e candele. Adesso che può farlo, chiedi a san Pietro di ricompensare tanti anni di vigile, affettuosa e attenta custodia: lo so che in Paradiso questo concetto non può trovare cittadinanza, ma Lei chiedi tante benedizioni in più per la nostra città che era diventata anche la sua, per quanti in questa città hanno la forza di guardare in alto ogni giorno, anche grazie alla presenza di sacerdoti come Lei e per chi ha perso questa forza. Poi ci saluti Rachele, don Dino e tutti i nostri amici che sono già lì. Grazie!



MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Milano, 12 dicembre 2020

Desidero condividere la preghiera di suffragio
e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto,
amato, stimato don Guido Piotta.

La sua lunga permanenza a Monza lo ha
reso una preziosa persona nella collaborazione
con gli Arcipreti per la pastorale del Duomo e del
centro di Monza. È stato per molti il conferenziere
ricercato, il consigliere apprezzato, la parola
amica, rassicurante nei momenti di inquietudine
e di dolore.

Molti hanno potuto contare su di lui.
L'ho visitato qualche giorno fa e anch'io
ho ricevuto il messaggio di una cultura
attenta al presente e curiosa nella completezza;
di una capacità di ascolto, di una
sensibilità spirituale, pure nelle condizioni
precarie di salute.

Siamo persuasi che ora porta davanti a
Dio le parole, le lacrime, i pensieri, le
confidenze che ha raccolto in terra, mentre
noi sulla terra lo accompagniamo all'ingresso
nella gloria di Dio.

Mario Delpin.
Arcv

Coscienti di vivere una emergenza spirituale

Paolo Giuseppe Confalonieri

Per chi ha voglia di cercare, sono tante le riflessioni che, come cristiani, ci sono proposte in questo duro tempo di pandemia. Anche il *nostro arcivescovo Mario* non smette di interpellarci, con parole forti, oserci dire drammatiche: “C’è una emergenza spirituale” - ci dice - “lo spirito della gente di questo tempo rischia di inaridirsi”. Stiamo infatti constatando con i nostri occhi come le nostre chiese si siano svuotate a partire dalla primavera scorsa: sono sempre meno le famiglie giovani, i ragazzi e i bambini che partecipano alle celebrazioni liturgiche. Questa, almeno, è la mia esperienza, che riguarda un bel pezzo di città, quella verso est. Non vedere più bambini alla santa Messa, ma sostanzialmente solo persone dalla mezza età in su, mi provoca un senso di assenza di futuro che mi lascia sgomento. Ma proprio per questo, allora, è il tempo di riflettere a fondo sulla nostra fede. Come? Affidandoci a testimoni che hanno osato intraprendere questo cammino in tempi non sospetti.

I monaci di Tibhirine, sette monaci trappi-

del 1996. Il 21 maggio 1996, dopo inutili trattative, il sedicente «Gruppo Islamico Armato» annunciò la loro uccisione. Il 30 maggio furono ritrovate le loro teste, mentre i corpi non furono mai ritrovati;

Edith Stein, poi divenuta santa Teresa Benedetta della Croce; ella fu secondo Giovanni Paolo II, «una personalità che portò nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo». Tedesca, di famiglia ebrea, a quattordici anni abbandonò l’ebraismo e divenne atea. Nel 1921 si convertì al cattolicesimo e nel ’33 entrò al Carmelo di Colonia. Il 2 agosto 1942 venne prelevata dalla “Gestapo” e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, dove morì nella camera a gas. Papa Giovanni Paolo II nel 1999 l’ha proclamata patrona d’Europa;

Giuseppe Dossetti, uomo politico, poi sacerdote e monaco, che sostenne e difese la dignità e la centralità della persona, morto nel “monastero” da lui fondato a Monteveglio sui colli bolognesi nel dicembre 1996;

Il *beato Charles de Foucauld* che, come scrive papa Francesco nella enciclica “Fratelli tutti” (n. 286), “ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti”.

Cosa hanno in comune queste persone? Esse hanno vissuto la propria vita credendo in Dio e fidando solo nella sua Parola.

Dossetti diceva che si deve *vivere “la fede nuda e pura”* e che i cristiani si devono “ricompattare sulla parola di Dio e sull’Evangelo. Di fronte alle



difficoltà, sempre più dovremo, in questa nuova stagione che si apre nel nostro Paese, contare esclusivamente sulla parola del Signore, sull’Evangelo riflettuto, meditato, assimilato. Siamo destinati a vivere in un

sti che formavano la comunità del monastero di Tibhirine, fondato in Algeria nel 1938 vicino alla città di Médéa, 90 km a sud di Algeri; essi furono rapiti da un gruppo di terroristi nella notte tra il 26 e il 27 marzo

mondo che richiede la fede nuda e pura. E la Chiesa stessa, se non si fa più spirituale, non riuscirà ad adempiere alla sua missione e a collegare veramente i figli del Vangelo". Quindi un Evangelo la cui assimilazione sia confrontata fra i cristiani che osano incamminarsi su questa strada. A chi lo frequentava, don Giuseppe Dossetti "raccomandava di leggere e rileggere la Bibbia anche nei suoi testi apparentemente più lontani e meno accattivanti (Samuele, Re, Cronache...). Era del resto il suo imperativo categorico: mai bisognava reagire alle situazioni problematiche (individuali o collettive) a partire dalle suggestioni-stimoli occasionali. Occorreva percorrere la via più tortuosa e impegnativa di una compenetrazione del pensiero-parola di Dio sulla storia, che poteva emergere solo da una fedeltà assoluta alla nuda Parola" (S. Zucal, *Il Margine*, 1997)".

Il contrario di questo percorso è credere che la forza, le masse osannanti, i grandi numeri, le grandi adunate, l'ostentazione privata e pubblica di simboli cristiani, la riduzione della fede a elemento identitario, l'emulazione dei potenti possano condurre la Chiesa sulle strade di Dio. Serve una costante e dura fatica personale per confrontarsi con la Parola di Dio, e molto spesso non ce la facciamo.

In questo inedito e drammatico tempo stiamo tutti condividendo, nel nostro cammino terreno, momenti ed esperienze di fatica, di sofferenza diffusa e di incontro col mistero della morte. Ci ritornano in mente quelle parole di Gesù, tramandate dall'evangelista Luca: "Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?

No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»". (Lc 13,1-9).

Ho molto apprezzato quanto *Marina Corradi* scrisse su "Avvenire" il giorno dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova (14 agosto 2018): "...forse in verità noi non ci apparteniamo. Come non ci appartengono i nostri figli, su cui vegliamo, che in ogni modo vorremmo proteggere. Nulla è nostro davvero. L'incidente di Bologna, la strage di Genova sono come una lama aguzza nel nostro quieto vivere, proprio perché così prossime, domestiche, eppure imprevedibili. Evocano il timore di un caso maligno che ci stia a spiare e faccia scattare la sua tagliola; mentre quel camion bianco sul Ponte Morandi si è fermato a trenta centimetri dal baratro, intatto, chissà perché. Riscoprirsi cristiani davanti alle immagini di Genova devastata – e al commovente spettacolo dei soccorritori tesi a cogliere ogni fiato di voce delle vittime dalle macerie – è anche fermarsi e ricordarsi che non siamo in un labirinto cieco, ma dentro un disegno, anche se spesso quel disegno ci risulta profondamente misterioso, o addirittura intollerabile. Riscoprirsi cristiani davanti a una sciagura come questa è anche far memoria ogni mattina che questa vita ci è stata data, non è nostra, e la renderemo. Una consapevolezza ferma e in pace che non sempre cancella, ma doma almeno la paura dell'imprevedibile, del Caso, delle Parche che secondo gli antichi capricciosamente traevano il filo della umana esistenza". Queste righe furono scritte prima della diffusione del "Covid-19", ma colgono, a mio avviso, il punto comune a tutte queste situazioni imprevedibili e devastanti. A noi, cristiane e cristiani di questo tempo, ancora una volta è affidata la missione di "essere sale e luce" nella disponibilità e capacità di saper star dentro a queste situazioni e viverle fino in fondo, certi che il Signore e fratello Gesù le sta rivivendo con noi, oggi.

Abitare i giorni senza temere il futuro

Paolo Pilotto

Con un gruppo di alunni di cinque classi diverse ho accolto con piacere la "provocazione" dell'Arcivescovo, che ci ha chiesto di **riflettere sul tempo** partendo dalla lettera per l'Avvento del nostro arcivescovo Mario. È sempre coinvolgente essere chiamati da qualcuno che ti interpella non per "parlare di" (dei giovani, dei poveri, dei lavoratori...), ma per il gusto e l'interesse di "parlare con" (i giovani, i poveri, i lavoratori...), senza giudizi preconfezionati, interessato a incontrare le persone reali. Così i giovani reagiscono, si lasciano coinvolgere, senza obbligo e impegno, offrendo i loro modi di vedere le cose, il loro tentativo di interpretare. Raccogliamo qui un primo gruppo di brevissimi contributi che, nella loro freschezza e ingenuità, ma anche nella loro profondità e linearità, ci raccontano di un mondo giovanile non così facilmente omologabile e rinchiudibile dentro vuoti luoghi comuni. Di fronte alla proposta di riflettere sul tempo, i ragazzi ci fanno capire che non sono necessariamente schiacciati solo sul tempo presente, senza memoria e senza futuro, ma sanno anche contemporaneamente dare un senso al loro "indicativo presente", capaci, come avrebbe detto Romano Guardini, di esprimere la "consapevolezza vivente dell'esistenza in quanto tale".

Libertà. Il tempo che passa come "corrente di un fiume che fluisce inarrestabile" su cui transita la barchetta-vita è un'immagine molto interessante e suggestiva. Talvolta accade che la nostra barchetta ci sembri una gabbia, dentro la quale siamo costretti, in balia della corrente del fiume; a volte vorremmo remare nel senso opposto e tornare indietro, a volte vorremmo accelerare, altre volte vorremmo solo fermarci. In virtù di quest'obbligo che il fiume ci impone di andare avanti, sentiamo di non essere liberi, di essere costretti in qualche modo a un'unica direzione; ed è vero, *dobbiamo* andare avanti e seguire la corrente. A volte, poi, il fiume è in piena, altre in secca; allora occorre adattarsi anche a condizioni non scelte né volute da noi. Allora pensiamo di essere succubi del tempo, di dover solo e sempre subire questo suo fluire e mai agire; e è così che perdiamo e lasciamo andare il nostro pezzo di libertà. Libertà, dunque, non è scegliere senza vincoli *dove* andare, ma *come* andare e *con chi*: vado necessariamente avanti, ma ho un margine di azione; posso decidere di prendere i remi e remare con più forza, posso decidere di aiutare la barchetta in difficoltà

a fianco della mia, posso decidere di salire su un'altra barchetta e condividere un tratto di fiume. In questo senso possiamo convincerci che il tempo non sia un male per l'uomo, anzi, che possa diventare *bene durevole*. Il tempo è un bene che si fa forte dell'esperienza, rinvigorendo l'uomo sulla base della consapevolezza acquisita attraverso la sintesi dei tempi trascorsi, che dobbiamo sempre aver cura di fare.

Sara Somma

III liceo classico, sezione C

Non per se stessi... La lettera di Natale del nostro Arcivescovo è sicuramente ricca di molti spunti interessanti. Personalmente, da credente, ho apprezzato molto la maggior parte delle provocazioni e dei consigli. Il tempo è certamente un argomento importante non solo a livello religioso, ma soprattutto a livello umano. Già gli antichi parlavano del tempo come fiume inarrestabile, che bisogna cercare di afferrare attimo dopo attimo, essendo impossibilitati a fermarlo. Tuttavia, leggendo le parole di monsignor Delpini, mi chiedo: nell'inevitabile *panta rei* ("tutto scorre" n.d.r.) del tempo, *come possiamo cogliere l'attimo*



da veri cristiani? Non sono sicura che cambiare qualche piccola frase di un rito uguale da tempo, o



aggiungere un “anche” a quel “Padre Nostro” che si ripete da generazioni, o cambiarne una parola con una che esprima una diversa sfumatura dello stesso significato sia il modo ottimale. Il tempo della Chiesa - e di ogni uomo - è poco, troppo poco per focalizzarsi sulla forma. Non è aggiungendo “sorelle” al “fratelli” dell’atto penitenziale che le donne si sentiranno più considerate o con un “anche” nel Padre Nostro che i fedeli si sentiranno più partecipi. Con il mondo sull’orlo di una crisi - a volte guardando il telegiornale mi sembra davvero di essere dentro un romanzo distopico - la Chiesa ha il dovere morale di usare il suo tempo per gli altri, non per se stessa. Da scout e da studentessa, ma anche da figlia, da sorella e da amica ho sempre pensato che *mettere a servizio degli altri il proprio tempo* sia il modo migliore per sfruttarlo. A maggior ragione, sapendo di non averne molto, noi cristiani - consacrati e laici - prima degli altri dovremmo avere il coraggio di vivere ciascuno la propria vocazione in modo da essere utili al prossimo, non per crogiolarci nei nostri benefici. Preghiamo incessantemente, come quel famoso pellegrino russo, certo, ma non dimentichiamoci di agire. Solo così potremo portare un po’ di bene in questo tempo “maligno” in cui ci troviamo.

*Letizia Oluzzi
III liceo classico, sezione B*

Sprechi e paure... Premettendo che io sono un ragazzo che *spreca il tempo*, talvolta mi sento in colpa a pensare a tutto il tempo che magari un’altra persona sfrutterebbe meglio. La vita è ingiusta perché il tempo non viene distribuito in egual modo a tutti: basti pensare alla nipote di una mia lontana zia che a soli 5 anni, pochi giorni fa, ha perso la battaglia con un tumore al cervello. Pensando a tutto il tempo che le è stato tolto io penso e spero che ci sia un qualcosa dopo questa vita: l’ipotesi di una vita ultraterrena la vedo più lontana dal mio essere terreno. Perciò mi domando spesso: siccome non tutti nasciamo con lo stesso tempo a disposizione, esiste qualcosa dopo la morte che mi assicura che, se io dovessi morire tra pochi anni per qualsiasi motivo, mi venga dato lo stesso tempo di mia madre che invece vivrebbe ancora su questa terra? Cambiando argomento, invece, un’altra mia paura è quella di *non lasciare un segno*: vorrei, non dico diventare famoso, ma lasciare un segno, una parte di me nella vita di molte altre persone e più passa il tempo, più mi sembra che la mia immagine nella mente degli altri sia sempre più sfumata, esile. Capisco di essere ancora giovane e che magari la vita mi riserverà ancora molto tempo, ma più passa il tempo e



più questa sensazione di invisibilità si accentua. Non dico di non essere amato da amici o parenti, ma che, nel momento in cui i nostri cammini si divideranno, io non diventi meno che un’immagine sbiadita, una foto rovinata, un racconto.

*Daniele Mascazzini
II liceo classico, sezione B*

Adolescenti tra fragilità e violenza

Valentina Soncini e don Augusto Panzeri

Domenica 29 novembre, la nostra città è stata sconvolta da un efferato e violento omicidio a opera di due adolescenti che, dopo l'aggressione mortale a un giovane spacciatore, sono ritornati nelle loro case, tentando di concludere così questo giorno festivo. Abbiamo chiesto a una insegnante, preside di un istituto professionale locale e a don Augusto, cappellano del carcere di Monza, di aiutarci a meglio comprendere quali attenzioni educative dobbiamo più opportunamente esercitare per affrontare i disagi che possono attraversare il cuore e la mente di adolescenti che vivono il benessere della nostra città, ma forse non riescono a comunicare il disagio, il vuoto, l'abbandono in cui si muovono.

Un omicidio è un atto gravissimo e il fatto che gli assassini siano ragazzi è una tragedia. Siamo messi di fronte a fatti che faremmo fatica a immaginare, eppure è accaduto anche nella nostra città. Devianza, disagio, marginalità..., tanti i nomi che può assumere **la fragilità**; essa è sinonimo di debolezza, labilità, solitudine... Sembrerebbe l'esatto contrario di forza, energia, reattività e quanto ancora è sotteso alla violenza, eppure fragilità e violenza vanno insieme formando un concentrato molto rischioso, soprattutto se in gioco ci sono persone giovanissime. Proprio **l'adolescenza** è infatti una fase molto delicata nella quale ciascuno è chiamato a dare forma alla propria personalità, a prendere una direzione, a decidere anche di sé giocando in prima persona per la prima volta manciate di libertà, sentendosi dentro una crescente energia. Dare forma alla propria vita è un'azione perdurante, rischiosa, avvincente, continua; sicuramente, però, proprio nell'età giovanile, essa è un'azione particolarmente necessaria, senza la quale le energie proprie dell'età si sfogano in modo confuso e si rivoltano contro lo stesso soggetto generando disorientamento, noia, fiacchezza, malavoglia, chiusura, rifiuto di ogni fatica e inclinazione a cercare risposte facili. Senza gli argini di un'educazione e soprattutto di educatori stimati, insieme fermi e amorevoli, senza progettualità e senza un'occupazione quotidiana che riempia di significati costruttivi e propositivi la giornata, l'energia rompe gli argini di personalità già fragili e può condurre a scelte sconsiderate e pericolose. I fatti gravi successi recentemente forse

hanno dentro anche questo groviglio di fragilità e violenza, vite deboli ed energia negativa, a fronte delle quali il mondo dell'educazione è sollecitato a chiedersi come interpretare ed esercitare oggi un ruolo di accompagnamento, vicinanza, cura per aiutare a far prendere forma propria e autentica alla vita di tanti giovani. Offrire opportunità, generare legami autentici, fedeli, gratuiti, introdurre a esperienze propositive sono tutte modalità per rilanciare, seminare, sollecitare chi, certo, sente la fatica di lasciarsi raggiungere, ma anche ne avrebbe bisogno come l'aria. In questo scenario **la scuola** può rappresentare un soggetto importante per trasformare il dovere di completare gli anni dell'obbligo in occasione per ricevere stimoli e indirizzi verso cui orientare la propria voglia di essere qualcuno. Sicuramente non basta la scuola, ci vogliono reti sociali, tessitori di legami, educatori capaci di cucire gli strappi sociali e affettivi, ma anche capaci di combattere con fermezza atteggiamenti negativi. Non ci sono scorciatoie, la via educativa è la via lunga, quella della semina coraggiosa, dell'attesa fiduciosa, della cura meticolosa, dell'azione coordinata di tanti esperti, fino a un raccolto che probabilmente solo altri godranno.

Valentina Soncini

Mi ha impressionato la riflessione di una responsabile di un'associazione che accompagna i ragazzi cosiddetti "difficili" in percorsi scolastici personalizzati o comunque in percorsi di crescita. Diceva: "Ci sono ragazzi, per lo più adolescenti, che **non fanno chi**

sono, qual è la loro identità, di chi sono...". Non è facile avvicinarsi a loro. Io stesso provo più facilità ad avvicinarmi ad adulti in difficoltà che a questi ragazzi. Spesso non sono in grado di dirti che cosa pensano, tanto meno di farti domande. Forse non ne hanno voglia. Devi capire tu, dalle mezze frasi, dalle parole in codice, dalle varie posizioni o espressioni corporee. Certamente sono *"costretti a crescere in una profonda solitudine"*, consumata nelle scorribande del branco di appartenenza. Conosco neo-maggiorenni che arrivano precocemente alla realtà del carcere con responsabilità gravi: violenze in famiglia nei confronti dei genitori, violenza tra simili e magari ci scappa anche il morto. Che cosa incontro? *Ragazzi abitati da paure*. È la solitudine che crea questa paura e la prima è proprio la paura del bene. Sembra strano, si può aver paura del bene. Non si ha più fiducia di nulla e di nessuno, perché la vita ti ha scippato più volte il bene soprattutto di coloro che sono i primi datori di bene: i genitori. Quando riesci a stabilire un incontro con questi giovani-ragazzi, ti arrivano a confidare che gli unici momenti belli che riescono a ricordare sono quelli magari vissuti in qualche centro educativo ("Carrobiolo", "Fraternità Capitano", "Mamma Rita") o in qualche esperienza estiva di oratorio, perché lì hanno incontrato qualcuno che si è interessato a loro. *Che cosa puoi fare?* Non puoi sostituirti a colmare questi vuoti. L'aiuto può essere orientato ad accogliere ed elaborare questa nostalgia di bene. Non è facile, perché a volte la nostalgia è pericolosa, ma lavorare insieme, diventare in qualche modo loro puntello, serve. *La nostalgia del bene...* è un lavoro complesso, ci vogliono anche operatori formati e, grazie a Dio, siamo in una città segnata da queste presenze, che forse vanno ascoltate, valorizzate. La complessità del lavoro educativo è dovuta anche dalla presenza marcata di *dipendenza da sostanze*. Anche qui a Monza i ragazzi arrivano pre-

sto a conoscere le sostanze, la droga, e altro... Perché? Se è vero che il ragazzo che ha ucciso nel quartiere di san Rocco ha osato dire che lo ha fatto anche per vendicarsi di essere stato avviato alla tossicodipendenza, di chi gli ha propinato la droga, è un segnale disperato di denuncia. Meno male che si arriva a dire questo. Vorrei che fosse vero. Certamente non è solo questo, ma "anche" questo. Perché hai voluto conoscere e avvicinarti a quel mondo? Chi volevi punire? Punire te stesso? Perché stai troppo male. Si può star male da ragazzi, quando la vita è lì lì per fiorire? Si sta veramente male, e la sostanza diventa la medicina che ti aiuta. Si sta male perché dentro di te c'è tanta ansia. *Non sai attendere, vuoi tutto e subito* e non sai attendere perché già gli adulti che ti accompagnano non sanno più aspettare. "Tutto e subito!": significa ridurre la vita a una disperata soddisfazione di bisogno. I bisogni crescono, e la cultura impregnata di consumo te li crea, e non puoi vivere senza soddisfare i tuoi bisogni. *Abbiamo dimenticato di guardarci dentro*, e quindi abbiamo azzerato la spiritualità (ecco perché la religiosità non regge più). La perdita dello spirituale vuol dire aver cancellato i desideri, i sogni. Quando riaccendo il desiderio, quando aiuto a dare forma al desiderio (di amare, di essere amato, di contare, di poter dire la tua...), i bisogni si ridimensionano. Ce lo insegna Gesù nel Vangelo: la donna samaritana che tutti i giorni andava al pozzo a prendere acqua - non ne poteva fare a meno - quando ha incontrato Gesù che l'ha aiutata a guardarsi dentro, a dare una ragione ai fallimenti della vita e ha riconosciuto il positivo dei desideri e ha dimenticato la brocca dell'acqua: non ne aveva più bisogno. Una parrocchia, una comunità educante di adulti che cosa impara da questo Vangelo che sente la domenica? Non è forse la strada vera per orientarci a un Natale diverso?

don Augusto Panzeri

I restauri della facciata del Duomo: una storia in sintesi

Giustino Pasciuti

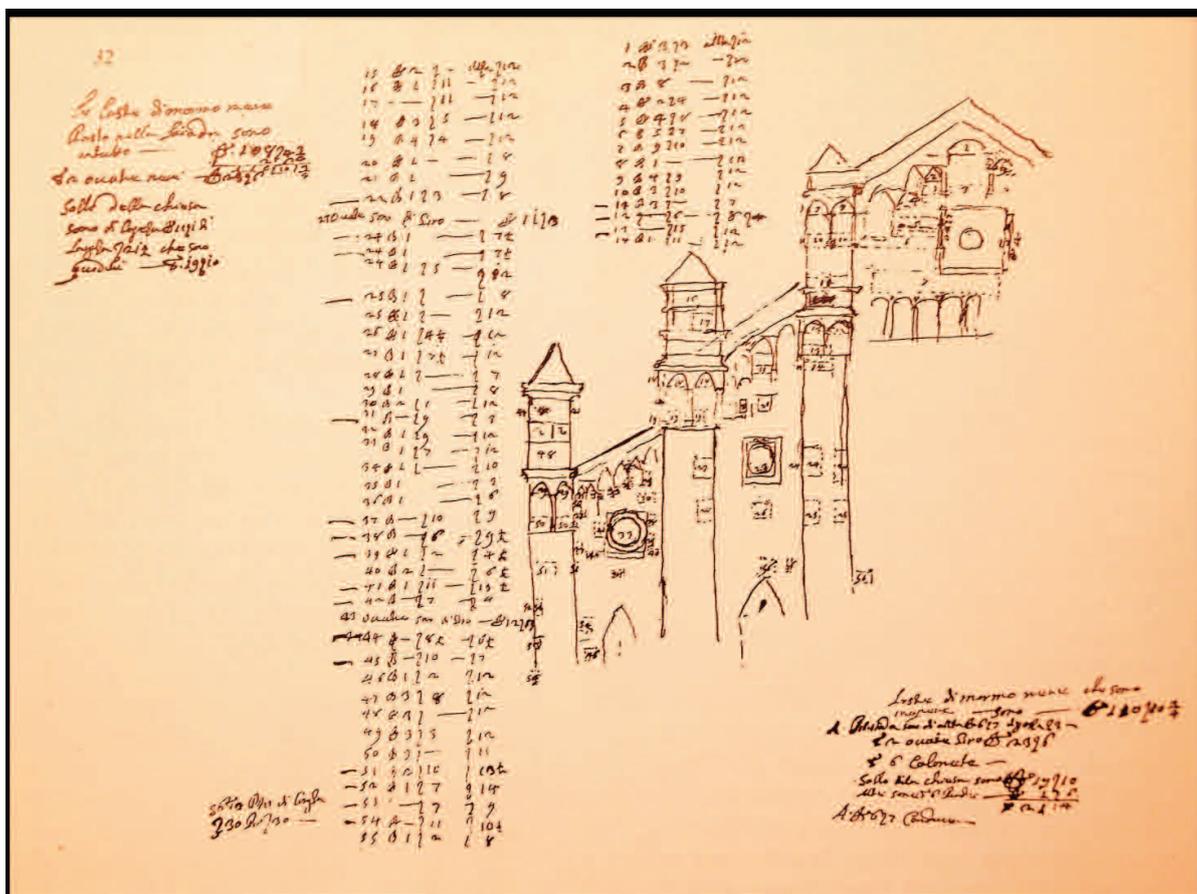
“La facciata, volta è a Ponente, è tutta di marmo fino bianco, e parte nero a liste diuisa, e compartita, e con mirabile, e ammirabile artificio lavorata... Ella è tutta da sei pilastri come sostenuta, e distinta, ciascun de’ quali s’erge a guisa di campaniletto, da quattro lati aperto, e nel mezzo colà in cima è un homiccione di candido marmo...”. Così Bartolomeo Zucchi descriveva nel 1613 il Duomo nell’aspetto acquisito per gradi: dalla facciata compiuta nella seconda metà del XIV secolo da Matteo da Campione, al protiro aggiunto nel XVI secolo, alla torre campanaria portata a termine nel 1606.

Il monumento ha, da allora, iniziato, quasi come un organismo, a invecchiare e il passare del tempo ha inesorabilmente causato il degrado dei materiali e delle decorazioni con pregiudizio della stabilità e dell’aspetto originario. Restauro dopo restauro, a par-

tire dal più antico del 1735, gli interventi per le grandi lastre marmoree del paramento divennero ricorrenti. Per timore di crolli e danni si dovette poi decidere di rimuovere le guglie, rese più fragili dall’esposizione degli agenti atmosferici. Solo una guglia, quella sul pilastro meridionale della facciata, rimase in opera, ma la fronte del Duomo risultò profondamente modificata. Vogliamo ora ripercorrere in sintesi i cantieri di restauro che nell’arco di oltre due secoli hanno inteso salvaguardare e conservare un monumento unico.

1735

La Fabbriceria nel 1735 aveva incaricato il “marmoraro” di Varenna Francesco Antonio Conca di sostituire un buon numero di lastre bianche e nere del paramento, ammalorate, e collocate nella parte settentrio-



nale della facciata. Il disegno tecnico a corredo dell'intervento non raffigurava più le guglie viste da Zucchi nel 1613 e dobbiamo quindi ritenere non più in opera nel 1735. Delle guglie ne rimaneva in opera solo una e il canonico Giuseppe Maurizio Campini nel 1767 spiegava: *"Siccome l'accennato pilastro meridionale porta una gulia [sic], così corre tradizione, fossero tutti li altri, anzi qualche Perito lo sostiene per non pochi rilievi che vi fece... Soggiogne [sic] poi la tradizione che fur levati li altre cinque obelischi perché se ne temeva la ruina, o di fatto soggiacessero a qualche disastro"*.

1751

Sedici anni dopo ancora Campini riferiva che durante i lavori di selciatura del sagrato, nel 1751, si dovette por mano a *"rimettere i marmi della facciata logori dal tempo"* e proseguiva: *"La facciata del tempio vestita di marmi intercalati in linee bianche e nere, viene tutta distinta in 6 pilastrate, che le servono di appoggio [sic], terminanti alquante braccia di sopra della medesima in piccolo acuto con croce di ottone, toltane quella dell'angolo meridionale intestata da un obelisco..."*.

Oltre venti anni dopo un altro canonico, Anton Francesco Frisi, confermava: *"...nelle cui prominenze [le "pilastrate" di Campini], ora terminate con una croce, sorgevano altrettanti tempietti, e guglie, simili alla superstite, nella quale trovasi annicchiata una statua rappresentante il Magno Gregorio"*.

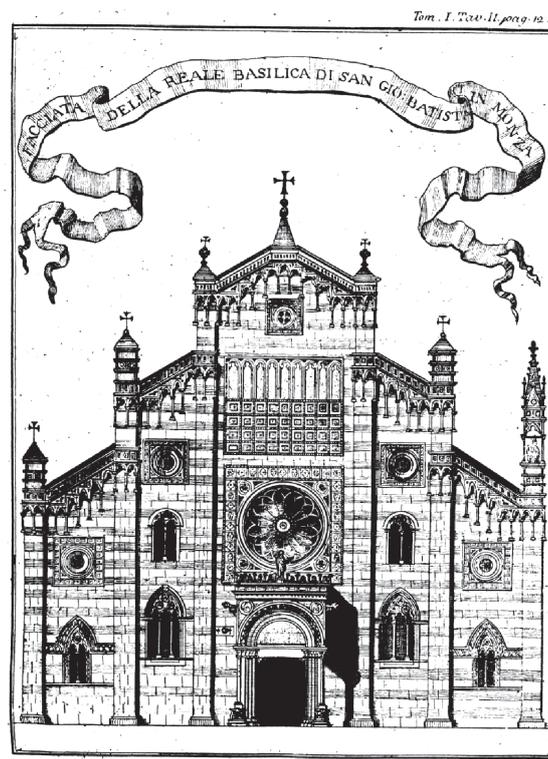
1772

La guglia meridionale superstite venne consolidata per opera del milanese Antonio Rossi.

1892-1908

"La caduta di vari pezzi del rivestimento marmoreo, e i danni provocati da un uragano nel 1889 avevano dimostrato l'urgenza di eseguire alcune opere di restauro a quell'esempio di sin-

golare architettura lombarda... mi ero deciso [n.d.r. Luca Beltrami (delegato dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti)], nel 1889, ad innalzare i ponti di servizio per tutta la facciata, per modo di poter compiere la constatazione delle condizioni del rivestimento marmoreo, e compilare un preventivo sommario di spesa...". Beltrami inviò quindi un rapporto al Ministero e sottolineò che l'opera di restauro era *"urgentissima onde evitare disgrazie"*. Il Comune di Monza, la Fabbriceria del Duomo e il Ministero garantirono le risorse necessarie. Nel 1892 iniziarono i lavori con cui si risolsero in primo luogo tutti i pro-



blemi di ordine statico per rivolgersi poi al rosone, lesionato nella parte muraria e compromesso nella parte vetrata. Il problema più grave era ancora legato al gravissimo degrado del paramento. Si constatò che per i *"filari bianchi e neri"* era stato usato nel restauro settecentesco marmo inadatto allo scopo. Il paramento nero in opera venne completamente sostituito con lastre di ser-

pentino di colore grigio-verde, mentre si economizzò per i filari bianchi sostituendo solo quelli ammalorati. La facciata del Duomo perse allora l'alternanza originaria delle fasce bianche e nere per acquistare l'aspetto, per noi più consueto, dei filari alternati bianchi e grigio-verdi. Le spese erano lievitare più del previsto anche per il restauro della statua di san Giovanni nel 1893. L'impossibilità di far fronte alle liquidazione dei costi determinò la chiusura del cantiere nel 1895. I lavori ripresero solo nel 1898, dopo che il Comune aveva approvato un piano tecnico-finanziario. Si ricollocarono le foglie rampanti sui salienti della facciata e si trasferì la guglia antica dal pilastro sud al pilastro settentrionale collocandovi la nuova statua di san Gerardo. Vennero successivamente ricostruite cinque guglie per le nuove statue di sant'Enrico, sant'Ambrogio, Teodolinda, sant'Elena e per la statua antica di san Gregorio Magno lasciata al pilastro meridionale. I lavori terminarono nel 1908.

1978–1983

Dal 1978 la "Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici" progettò e realizzò un intervento di pulitura della facciata, asportando in particolare la pasta vischiosa anti-piccioni; si tamponarono le numerose fessurazioni presenti nelle due guglie centrali; si intervenne sulla controfacciata in mattoni. La statua di san Giovanni dopo un nuovo restauro venne collocata nel Museo e fu sostituita all'esterno da una copia in bronzo. Il restauro venne ultimato in tempo per la visita di papa Giovanni Paolo II alla

città e alla sua "Cattedrale, insigne monumento della tradizione religiosa lombarda e italica", il 25 maggio 1983.

2015–2020

I forti venti dell'estate del 2011 causarono il distacco di alcuni elementi lapidei della facciata. Lo stato di conservazione si rivelava ancora una volta precario. Fu avviato un cantiere pilota (2015) circoscritto alla parte meridionale della facciata per verificare le condizioni dei materiali in opera con l'obiettivo di elaborare un progetto complessivo di restauro. Compiute le verifiche necessarie e conclusa la procedura per l'affidamento dell'appalto, i lavori iniziarono il 7 marzo 2018. Una prima fase riguardò la controfacciata, le guglie e il coronamento sommitale; nella seconda fase venne restaurato il rosone e il paramento facendo ricorso a materiali d'avanguardia che garantissero da nuovi crolli. Il 4 ottobre 2020 la facciata, completamente restaurata, veniva benedetta dall'arcivescovo di Milano Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini.

Dal primo restauro del 1715, gli interventi si sono succeduti per la volontà di custodire un bene artistico e un monumento di fede e di memoria della generosità dei monzesi (ricordata già nel XIV secolo da Bonincontro Morigia). I restauri, per altro verso, non si sono sempre mantenuti fedeli all'impianto trecentesco.

La facciata, tuttavia, è ritornata, grazie all'ultimo restauro, alla bicromia dei filari chiari e scuri disegnati da Matteo da Campione.

Illustrazioni

Disegno tecnico del Duomo con parti da restaurare, 1735, pubblicato in Monza Anno 1300. La basilica di S. Giovanni e la sua facciata, Monza, Comune 1988, p.34.

La facciata del Duomo alla fine del XVIII secolo, A. F. Frisi, Memorie storiche di Monza e sua corte, Milano 1794, II, tav. II

*Ringraziamenti dovuti per l'aiuto nella compilazione dell'articolo a
Laura Cavallini, Elisabetta Cagnolaro, Maria Irene Pasciuti.*

Anche la controfacciata del Duomo è restaurata

Francesco Piovani (ESTIA)

Dopo il restauro della facciata, conclusosi a fine settembre, è ora terminato anche quello della controfacciata interna. L'intervento è consistito nel restauro del rosone, della vetrata e, successivamente, dei dipinti murali. Le lavorazioni sul rosone sono incominciate nel 2019 quando dal cantiere di restauro della facciata esterna si sono riscontrate delle crepe strutturali sulla ghiera lapidea già preesistenti che dovevano essere sanate. Per intervenire si è reso necessario il montaggio del *ponteggio sulla controfacciata*, in modo da poter verificare se la stessa entità delle fratture era riscontrabile anche in interno.

La verifica e l'intervento di consolidamento strutturale sono avvenuti operando sia all'interno che all'esterno per poter avere il giusto controllo delle operazioni su entrambe le facciate. L'intervento ha inoltre previsto il restauro di tutta la zona lapidea e della vetrata, per poi estendersi anche ai dipinti murali che versavano in pessime condizioni.

Lo stato di conservazione era molto deteriorato in quanto la superficie era interessata da molte zone di efflorescenze saline e dal fatto che nel corso degli anni fosse stata molto rimaneggiata. L'intervento che si è appena concluso ha potuto dare una nuova lettura all'intera controfacciata, donando allo spettatore dei particolari prima nascosti dai depositi di varia natura.

Il *restauro della parte lapidea* ha conferito una forte luminosità mostrando la diversa cromia dei blocchi di marmo di Musso e di



Candoglia utilizzati per realizzare il rosone e ha dato maggior risalto alla successione dei fregi evidenziandone le particolarità tecniche. La qualità tecnica sulla ghiera del rosone la si riscontra solo a distanza ravvicinata in quanto tutti i dettagli delle foglie d'acanto e delle teste di leone mostrano come gli scalpellini si siano impegnati nel



realizzare particolari minuziosi tra un elemento e l'altro. Da notare come lo stile cambi tra un blocco e l'altro, dovuto alla differenza di epoche di realizzazione.

Il restauro della vetrata ha reso possibile una maggior apporto di luce all'interno della chiesa e al tempo stesso ha donato la brillantezza dei colori e i dettagli dei particolari delle figure.

I dipinti murali dopo essere stati liberati dalle massicce ridipinture e dalle invadenti e deturpanti stuccature cementizie possono ora, dopo un paziente lavoro di pulitura e reintegrazione pittorica, fornire la freschezza dei toni originali. Le fastose finte architetture in linea con il resto della navata, si fondono con la leggerezza delle figure che incorniciano il rosone, precedentemente appesantite da rimaneggiamenti invadenti. Aver portato avanti contemporaneamente sia il restauro della facciata esterna sia quello della controfacciata, ha fornito ai restauratori un bagaglio tecnico, operativo e conservativo fondamentale per un miglior approccio all'intervento.

Il tempo è amico del bene

don Carlo Crotti



Anche quest'anno, l'Arcivescovo ha indirizzato delle lettere pastorali secondo la scansione dell'anno liturgico. E quindi la seconda breve lettera ha come tema **il tempo di Avvento e di Natale**: "l'Avvento è il periodo dell'anno che suggerisce di riflettere sul tempo, sulla *dimensione temporale della vita umana*. È una riflessione che contribuisce alla saggezza in molte esperienze culturali, anche se in modi diversi". Per continuare l'indicazione offerta alla Diocesi di una traccia legata alla liturgia sapienziale monsignor Delpini prende per le sue indicazioni pastorali un testo tratto dal libro del Siracide. Il punto di partenza è comunque costituito da un riferimento anche all'apostolo Paolo che "interpreta la storia della Salvezza come uno svolgimento provvidenziale che giunge con l'incarnazione di Gesù alla pienezza del tempo: «Ma quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal. 4, 4-5).

La preghiera nel tempo. La preghiera liturgica è per eccellenza la voce della Sposa che esprime il suo amore per lo Sposo. Dobbiamo sempre di nuovo *imparare a pregare*

nella liturgia: l'ascolto della Parola, la comunione che si compie nell'Eucarestia, il contesto comunitario di incontri, canti, parole, insomma tutti gli aspetti della celebrazione richiedono di essere curati. L'Avvento, il Natale, l'Epifania e il tempo dopo l'Epifania, le feste di Maria e dei santi di questo periodo chiamano a celebrazioni particolarmente suggestive. Meritano una particolare attenzione e chiedo che i gruppi liturgici siano attivi e creativi per mantenere viva la fede, l'attenzione e la devozione nella pratica liturgica ordinaria e straordinaria.

La preghiera personale deve poi trovare occasioni per una nuova freschezza e fedeltà nel tempo di Avvento. Nelle tribolazioni presenti, nella apprensione per le persone e le cose minacciate dalla situazione che viviamo, abbiamo bisogno di pregare, di pregare molto, di pregare incessantemente: possiamo imparare a vivere pregando se ritmi, forme, tempi per sostare in preghiera segnano le nostre giornate.

Il tempo che passa. La pratica cristiana del



tempo non ignora lo scorrere inarrestabile, ma insieme professa la fecondità della durata: il tempo è amico del bene, come il trascorrere

delle stagioni è alleato del contadino che semina, custodisce, attende, raccoglie e se ne rallegra. In questa visione fiduciosa i cristiani professano e praticano l'amore che dura: *il nome cristiano del tempo è fedeltà*. Risplende la bellezza della vita come vocazione. Contare i giorni significa fare attenzione se in quel susseguirsi non vi sia un inedito, una novità che sappia attrarre, che seduca per la sua bellezza. Vuol dire guardarli bene i giorni, così che ci si possa accorgere di un giorno nuovo, quello di Gesù, capace di trasfigurare tutti gli altri, di rivestirli di vita divina.

"Invito pertanto tutti a riconoscere e a rendere feconde le possibilità offerte: dalla *giovinanza*, come tempo di scelta in risposta alla vocazione; dall'*età adulta*, come tempo di responsabilità nella fedeltà dei rapporti, nella fecondità che sa generare, in modi molto diversi, figli, dedizione al servizio, qualificazione professionale, impegno sociale; dalla terza età, *la vecchietta*, come tempo di testimonianza, di sapienza, di vigilanza in attesa del ritorno del Signore".

Il ritmo del tempo. Il ritmo di una giornata, di una settimana, di un periodo dell'anno è, ovviamente, determinato da molte cose: l'orario di lavoro o di scuola, gli appuntamenti della vita della famiglia, della comunità cristiana, delle attività sociali, sportive, eccetera. Ma *la*

cura per la vita "spirituale" e per lo sviluppo armonico della persona si deve tradurre nella scelta di inserire nella successione "obbligatoria" degli impegni quotidiani, delle cose da fare, i momenti per la preghiera, per la cura delle relazioni familiari, per la pratica della carità. Senza un ritmo anche i buoni propositi, diventano velleitari, l'apprezzamento per i valori si traduce in scatti di generosità e in emozioni intense, destinati a consumare molte energie, ma a produrre pochi frutti.

Concretamente, l'Arcivescovo offre *due indicazioni*: la prima "decidere i tempi per riti di vita familiare che consentano di parlarsi, di pregare insieme, di perdonarsi, di cercare insieme come affrontare le difficoltà che si profilano; la seconda decidere il tempo da dedicare al servizio degli altri, che si tratti dei ragazzi del catechismo o dei poveri o della visita agli anziani, rende

presenze affidabili quelle su cui si può contare per quell'ora o per quel giorno". Infine l'Arcivescovo suggerisce alla Diocesi di valorizzare "le giornate, le domeniche dedicate a un tema che ricorrono nell'anno pa-

storale con una certa abbondanza, secondo calendari che vogliono accogliere le indicazioni del Papa, quelle dei Vescovi, le tradizioni diocesane: la Giornata dei poveri, la Giornata della pace, la Giornata della Parola di Dio, la festa della famiglia, la Giornata della vita".



Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Rossi Paola Maria Adele

Galimberti Carmelina

Allevi Emilio

Fedeli Maria Teresa

Zordan Laura

Tomasicchio Ines

Pirotta Can. Guido

Brambilla Carla

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Tedeschi Ledda Rachele

Villa Alessandro Tancredi

SOSTIENI

“Il Duomo”

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti.

“Il Duomo” domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto.

Per il tuo sostegno puoi consegnare l'importo in sacrestia

oppure in segreteria parrocchiale

oppure effettuare un versamento

sul conto corrente postale n. 22067201 intestato a “IL DUOMO PERIODICO”

La **visita pastorale** nella nostra parrocchia dell'Arcivescovo **S.E. Mons. MARIO DELPINI**, per motivi di emergenza sanitaria, **è stata rinviata** a data da destinarsi.

RICORDO DI DON GUIDO

La comunità del Duomo di Monza ringrazia tutte le persone che hanno assistito don Guido Pirotta nel tempo della sua malattia e chi ha partecipato al lutto con espressioni di riconoscenza e gratitudine per quanto ha ricevuto dal suo servizio pastorale di confessore, cura ai malati e accompagnamento all'ultimo incontro con Gesù, Signore della vita.



Anche il numero di dicembre de “Il Duomo”, in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo solo inserito nel nostro sito parrocchiale: vedi www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)